



Se la maturità fosse solo lo sviluppo di qualcosa che è già contenuto nel codice genetico, non ci sarebbe molto da fare. La prudenza, il buon giudizio e il buon senso non dipendono da fattori puramente quantitativi di crescita, ma da tutta una catena di elementi che si sintetizzano nell'interiorità della persona; per essere più precisi, al centro della sua libertà (...).

Papa Francesco, *Amoris laetitia* 262

**NUOVE IDEE**

«Un percorso ben articolato su affettività e sessualità può gettare le basi per la costruzione di rapporti più sani perché più rispettosi dell'altro/a»

# «Rivoluzione educativa»

Raffaella lafrate: aiutiamo i ragazzi a fare scelte consapevoli partendo dalla bellezza delle relazioni

LUCIANO MOIA

**S**tar in questo caso non significa stella, ma *sexuality teaching in the context of adult responsibility*, cioè educazione sessuale in un contesto di responsabilità adulta. Anche se la stella a cinque punte che è il logo del programma Teen Star indica in modo sintetico altrettanti ambiti di approfondimenti - fisico, emozionale, intellettuale, sociale e spirituale - importanti per indagare quella complessa realtà che è la sessualità umana. Teen Star è un progetto internazionale di educazione all'affettività e alla sessualità degli adolescenti. Tema di drammatica e urgente attualità alla luce della lunga catena di femminicidi alla cui radice, secondo molti esperti, ci sarebbero, tra altre cause, allarmanti situazioni di analfabetismo affettivo oltre alla manifestazione patologica di un maschilismo che pretende da sempre di controllare il corpo della donna.

**Professoressa lafrate, un corso ben costruito di educazione all'affettività e alla sessualità può davvero gettare le basi per una relazione di coppia rispettosa delle differenze di genere e quindi ridurre il rischio che un'incomprensione o un fallimento sfocino in atti di violenza?**

Sicuramente un corso non può prevenire tutte le derive che si possono verificare nelle relazioni affettive, ma, quando mette al centro la relazione, può effettivamente "gettare le basi" per la costruzione di rapporti "sani". Educare alla relazione è infatti educare al rispetto dell'altro come persona. Educare all'affettività non significa solo soffermarsi sui tecnicismi, sul come fare, ma soprattutto riflettere sul perché, sui fondamenti del comportamento umano. Perché dovrei rispettare l'altro? Per essere umano e riconoscere l'altro nella sua umanità (che è un suo diritto fondamentale). Ed essere umano significa sostanzialmente essere in relazione, perché siamo originati da una relazione e cresciamo e ci umanizziamo grazie alle relazioni. Il ripiegamento narcisistico e autoreferenziale è una sconfitta della nostra umanità e porta alla deumanizzazione dell'altro.

**Da dove nasce la violenza che genera i femminicidi? Quali sono gli aspetti educativi su cui dovremmo insistere con maggior energia per contribuire ad arrestare questa deriva?**

La violenza a cui stiamo assistendo è l'esito di una serie di concause, spesso riconducibili alle storie specifiche e personali di coloro che agiscono e subiscono soprasi (ogni storia ha le sue cause). Ma essa ha certamente anche una radice culturale. Potremmo dire che è l'esito di una cultura della sopraffazione e della disegualianza, ma è anche segnale di un pericoloso sbilanciamento tipico della nostra realtà sociale, basata prevalentemente sugli elementi emotivo affettivi individuali a discapito di quelli etico sociali, una cultura dell'onnipotenza e del possesso contrapposta ad una cultura del limite e del riconoscimento dell'alterità e della dignità dell'altro. Laddove i soggetti non sono riconosciuti nella loro al-

terità, i meccanismi che inevitabilmente di sviluppano sono quelli della fagocitazione o dell'espulsione/distruzione. Se l'altro non è "altro da me", ho solo due strade: o lo fagocito o lo espello/ distruggo. La relazione "sana" (come l'ha definita anche papa Francesco) è innanzitutto rispetto "dell'altro da sé" (la relazione presuppone per definizione un altro da sé altrimenti non è possibile), è senso del limite (io sono ciò che non sei tu, tu sei ciò che non sono io, io non sono onnipotente), è coscienza della responsabilità sociale delle scelte individuali (nessun gesto individuale è senza conseguenze sociali), è esperienza non solo affettiva ma anche etica (il legame non è solo desiderio e passione, ma anche impegno e responsabilità verso l'altro).

**Come mai c'è bisogno di un percorso specialistico e non è più sufficiente la testimonianza dei genitori da cui dovrebbero derivare esempi concreti di quei valori fondati sul rispetto reciproco indispensabili per impostare una buona relazione?**

La realtà di oggi è sicuramente più complessa di quella di un tempo e le giovani generazioni devono affrontare molte più sfide antropologiche ed educative rispetto ad un passato in cui i modelli comportamentali passavano di generazione in generazione (a volte - va detto - anche in maniera acritica e rigida). Oggi, tra l'altro, anche tante famiglie sono purtroppo vittime di una

cultura dominante, attenta a promuovere la crescita intellettuale delle nuove generazioni, aperta all'investimento di energie sul piano culturale, ma che si accontenta di formare personalità che, pur essendo cognitivamente evolute, sono affettivamente incistate in uno stadio evolutivo infantile, in un'affettività primordiale e incontrollata, spesso fonte di sofferenza, se non di vera e propria patologia relazionale. Per questo, laddove le famiglie non arrivano da sole a sostenere i figli di fronte a tali sfide, è importante l'intervento di tutto il mondo adulto impegnato in ambito educativo (insegnanti, operatori psicosociali, educatori...) che deve farsi carico della crescita delle nuove generazioni in un'ottica di generatività sociale, facendosi carico dei figli altrui come se fossero i propri.

**E la scuola, a cui adesso si vorrebbero delegare percorsi di educazione all'affettività e alla sessualità con il progetto presentato dal ministro Giuseppe Valditara?**

Purtroppo, quello che si nota generalmente, è che nella scuola ci si occupa di educare cognitivamente e culturalmente i ragazzi, ma ben poco spazio si riserva alle dimensioni affettive e relazionali. Ancora più allarmante è l'ambito della formazione degli adolescenti, sempre più seguiti ed emancipati sul piano intellettuale e sempre più confusi e in balia delle proprie dirimpenti emozioni sul fronte relazionale ed af-

fettivo. Eppure non dobbiamo dimenticare che tante sofferenze di quell'età sono proprio legate al disorientamento affettivo. Non avere risposte quando la dimensione affettiva te le chiede prepotentemente e urgentemente è spesso fonte di grandi frustrazioni: assistiamo sempre più di frequente ad adolescenti e giovani che faticano a gestire i loro affetti e a mantenere i legami nel tempo, che vivono spesso all'insegna della precarietà e dell'estemporaneità delle relazioni amorose e stanno male per questo. E' una vera e propria ingiustizia che le nuove generazioni non trovino adulti che si facciano carico di questo malessere diffuso. Per questo il mondo della scuola è chiamato a dare più spazio alla riflessione sugli aspetti antropologici e relazionali che dovrebbero essere a fondamento di ogni scelta didattica. Occorre chiedersi sempre quale idea di persona guida le scelte formative e curare e sostenere gli aspetti relazionali che stanno alla base dell'identità umana.

**In cosa si differenzia il programma Teen Stars rispetto alle varie proposte esistenti?**

Da anni ci siamo resi conto che, malgrado la molteplicità di corsi dedicati alla sessualità e all'affettività, ne mancasse uno davvero incentrato sull'essere umano nella sua completezza. Formare su questi temi non vuol dire occuparsi esclusivamente della prevenzione di gravidanze indesiderate o

di malattie sessualmente trasmissibili, oppure offrire un approccio teorico e moralistico. A partire dalla conoscenza del proprio corpo, del suo valore, della sua bellezza e delle sue potenzialità, con "Teen Star" si vuole ispirare una vera e propria "rivoluzione" umana orientata alla comunicazione e alla relazione. Conoscere e approfondire la dimensione biologica e antropologica della sessualità permette di scoprire che essa tende alla realizzazione del profondo desiderio di "amare ed essere amati" e mette le persone in condizione di operare scelte consapevoli e libere anche in questo ambito.

**Prendete in considerazione anche gli aspetti legati alla cosiddetta sessualità "non binaria"?**

Una caratteristica del programma Teenstar è il fatto che esso è attento alle domande e ai bisogni del mondo contemporaneo. Ogni anno la professoressa Pilar Vigil, ginecologa, biologa e docente della Pontificia Università Cattolica del Cile, nonché relatrice del corso, sollecita i gruppi a confrontarsi sui temi sociali e culturali più attuali. Partire dalle riflessioni sugli aspetti fondativi dell'umano in cui dimensioni biologiche, emotive, intellettuali, sociali e spirituali sono integrate, consente di interrogarsi anche sui temi relativi alla costruzione dell'identità di genere, dell'orientamento sessuale e in generale di tutte le sfide alle quali è sottoposta nel per-

corso di crescita umana la connesione corpo-mente. Recentemente, per esempio, abbiamo affrontato i temi del transgenderismo e della fluidità di genere, anche appoggiandoci sulle più recenti ricerche condotte da Pilar Vigil. Nutriamo sempre e comunemente una profonda fiducia nell'essere umano. Per questo motivo abbiamo scelto un metodo di formazione fondato sull'esperienza e sulla riflessione e non su modelli normativi rigidi.

**Il programma Teen Star chiede ai ragazzi di riflettere con attenzione sulle "parole delle relazioni", al di là di tante semplificazioni che sono il frutto anche delle abitudini desunte dai social. In caso contrario qual è il rischio?**

Il rischio incombente è quello di ridurre l'affetto all'emozione e dunque di far diventare lo spazio dell'incontro con l'altro uno spazio di esclusiva espressione dei propri bisogni e dei propri desideri. Emozione e affetto non sono la stessa cosa: chiedersi il significato delle parole è importante, soprattutto oggi quando l'uso (e l'abuso) delle parole specie sui social network è all'ordine del giorno: pensiero solo alla banalizzazione di concetti come "chiedere e dare l'amicizia". L'utilizzo intercambiabile delle parole affetto/emozione può condurre a fraintendimenti e riduzionismi pericolosi: diverso è provare affetto dal provare emozione.

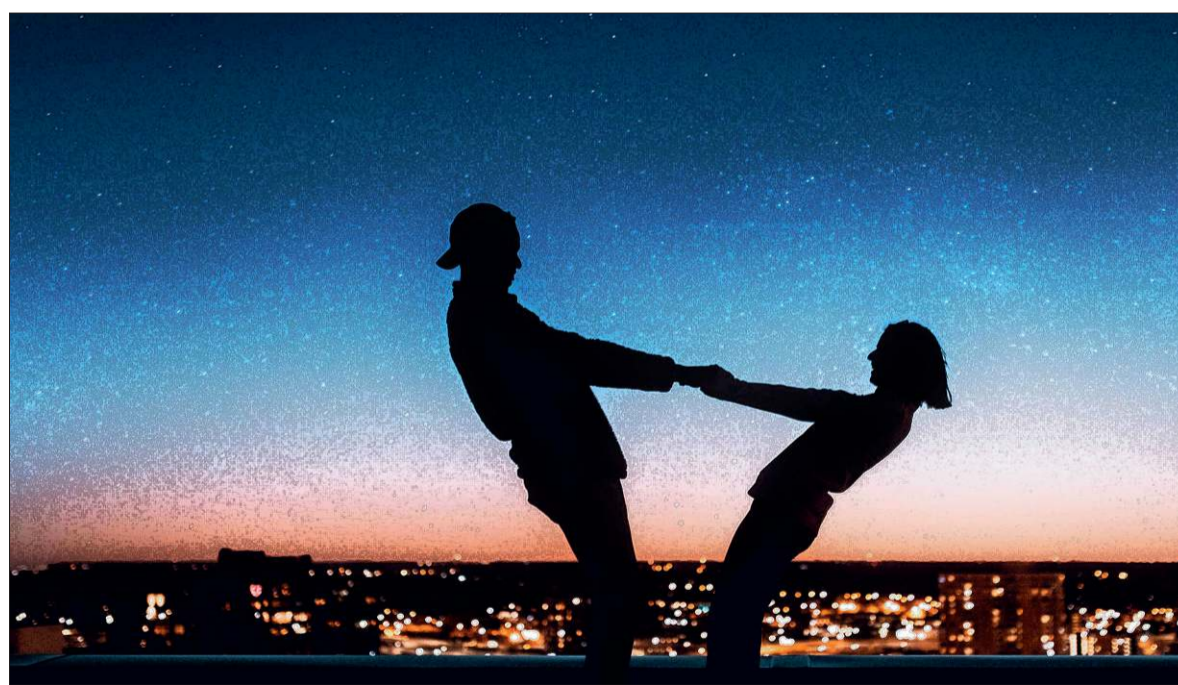
**Perché è importante accompagnare i giovani a considerare una diversa idea di corpo?**

Negli anni si è andata consolidando sempre più una prospettiva individualistico-narcisistica abbinata a un incoraggiamento costante a vivere "qui ed ora" le proprie emozioni. Il risultato è la negazione, o quantomeno il disconoscimento dei bisogni dell'altro da sé. Anche il corpo, che paradossalmente sembra al centro del nostro accudimento, si è trasformato in un oggetto narcisistico di cui godere. Parlare di corpo "in relazione" significa invece introdurre l'idea di corpo inteso come "limite", "confine". E proprio su questo limite intrinsecamente umano che è possibile interpretare il corpo come mediatore tra il sé e l'altro, come potente strumento di comunicazione.

**Un tempo in ambito affettivo i giovani adottavano i modelli comportamentali dei genitori. Oggi perché non funziona più così?**

I giovani di oggi avvertono più delle generazioni passate il bisogno e il desiderio della verità. Lo stereotipo dell'autorità con loro non funziona e sono maggiormente inclini a "smascherare" ciò che non è autentico. Occorre essere credibili, coerenti e autorevoli con loro, soprattutto quando si trattano temi tanto delicati, nei confronti dei quali - tra l'altro - i ragazzi sembrano essere disposti a un approccio sereno e privo di pregiudizi. Non possiamo più permetterci di veicolare essenzialmente concetti e contenuti... Per dirla con le parole di Giorgio Gaber: "Non insegnate ai bambini. Ma coltivate voi stessi il cuore e la mente".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TRE I PUNTI DI FORZA: METODO INDUTTIVO, LAVORO DI GRUPPO E VALUTAZIONE

## Teen Star, un progetto consolidato oggi diffuso in 56 Paesi

Teen Star è un percorso di educazione all'affettività e alla sessualità diffuso in 56 Paesi. Ideato negli anni '80 da Hanna Klaus docente presso la George Washington University, è attualmente diretto da Pilar Vigil ginecologa e biologa docente della Pontificia Università Cattolica del Cile. Una ricerca del dicembre 2014 pubblicata negli Usa, *What Works for Adolescent Sexual and Reproductive Health* (Ciò che funziona per la salute sessuale e riproduttiva degli adolescenti) Teen Star è stato valutato tra i primi 7

programmi a libello mondiale che danno risultati positivi. La forza del programma Teen Star non è solo individuabile nei fondamenti teorici e nella prospettiva antropologica di riferimento, ma anche in alcune scelte metodologiche che lo caratterizzano e che anche grazie alla collaborazione con il Centro d'ateneo studi e ricerche sulla Famiglia della Cattolica si sono sviluppate negli anni. Si possono riassumere in tre punti: il metodo induttivo; il gruppo come strumento di lavoro; la valutazione dell'intervento.

CHI È  
**Docente di psicologia sociale e prorettrice**



Raffaella lafrate, docente di psicologia sociale, è pro-rettrice dell'Università Cattolica di Milano. Tra gli altri incarichi, è coordinatrice del Corso di laurea in Scienze e tecniche psicologiche; delegata del rettore per le pari opportunità; docente di psicologia dei legami familiari; docente di psicologia delle relazioni interpersonali e sociali; docente di psicologia dell'adozione, dell'affido e dell'enrichment familiare. Nell'ambito del programma Teen Star, dal 2010 è direttore scientifico del Corso di Formazione per tutor (corso base e corso di approfondimento).

<p><b>SOCIETÀ</b> <b>«Noi single nell'arcipelago delle solitudini»</b> Chiara Bertoglio a pagina II</p>	<p><b>RELAZIONI</b> <b>Disforia di genere Le domande delle mamme</b> Luisa Fressoia a pagina III</p>	<p><b>DISABILITÀ</b> <b>Il nuovo centro che sostiene bambini e genitori</b> Paola Molteni a pagina VI</p>	<p><b>PASTORALE</b> <b>Un "ministero" per preparare i fidanzati?</b> Riccardo Mensuali a pagina VII</p>	<p><b>POPOTUS</b> <b>Dei diritti umani non godono tutti</b> nelle pagine centrali</p>
---	--	---	---	---







## IL TEMA

I coniugi impegnati nella pastorale: il sacramento del matrimonio ha già carattere ministeriale. Meglio un mandato della comunità

# Il Sinodo: "ministero di coppia" per chi accompagna i fidanzati?

LUCIANO MOIA

Un nuovo ministero per le coppie che si dedicano alla preparazione dei fidanzati? L'idea arriva dal Sinodo sulla "Chiesa sinodale" dello scorso ottobre. Proposta in attesa di sviluppi e di una migliore articolazione che merita qualche approfondimento. Quali sarebbero i vantaggi di un ministero simile? Quale formazione richiederà? Non c'è il rischio di clericalizzare le coppie che si dedicano alla preparazione al matrimonio investendole di un nuovo ministero ecclesiale? La parola alle coppie impegnate nella pastorale familiare.

Osservano Paola e Cesare Giorgetti di Rimini, che da oltre vent'anni sono anche tra i coordinatori dell'Eremo di Caresto: «Noi crediamo che il problema non sia quello di istituire un ministero mancante, ma riconoscere, sostenere, valorizzare un ministero di fatto, che già molte coppie vivono e operano con passione e fatica. A tutto questo, si accompagna la fatica di avere "una autonomia" nell'agire ecclesiale. Per le coppie si tratta di passare dalla collaborazione alla corresponsabilità». Inutile quindi - sostengono i coniugi Giorgetti - "istituire" un ministero che di fatto è già vivo e operante, con il rischio di clericalizzare questo servizio. «Il problema è quello di riconoscere alla coppia, in quanto tale, una soggettività e una responsabilità che gli deriva dal sacramento del matrimonio e non da una delega della Chiesa». Più che un nuovo ministero sarebbe il caso allora di pensare a una nuova corresponsabilità tra sacerdoti e sposi «Sì, ma questa corresponsabilità

non si raggiunge ministerializzando ciò che molti sposi stanno facendo, ma crescendo in una comunione tra i due ministri (ordine e matrimonio), cioè arrivando ad un travaso di grazia tra le due vocazioni». Rischi e opportunità sulla proposta di istituire un nuovo ministero anche nella riflessione di Zaira e Gianluca Marino, responsabili Ufficio famiglia dell'arcidiocesi di Cosenza-Bisignano: «Pensiamo che ogni coppia di sposi cristiani in forza del sacramento del matrimonio non

abbia bisogno di nessun'altra "investitura" per sentirsi chiamata a svolgere a pieno quello che è già il suo ministero». Non si tratta di lasciare tutto invariato perché i problemi comunque esistono: «Notiamo che ad animare i percorsi per nubendi sono sempre più frequentemente singoli o coppie non adeguatamente formati e poco disponibili all'accompagnamento durante e dopo la celebrazione delle nozze. Pertanto una tale proposta potrebbe aiutare le coppie operatrici pastorali ad as-

sumere con più responsabilità l'impegno di formare e prendersi cura di fidanzati e famiglie». D'altra parte un mandato - non un nuovo "ministero" - per le coppie avrebbe qualche vantaggio. Per esempio, aggiungono Zaira e Gianluca, «il riconoscimento e la condivisione da parte dell'intera comunità dell'impegno missionario assunto dagli sposi; e poi una più chiara corresponsabilità tra presbiteri e sposi». E quindi sarebbe importante che l'eventuale percorso di for-

mazione fosse condiviso, almeno in parte, da presbiteri e sposi. «Il punto di partenza - riprendono - dovrebbe essere, infatti, la comune missione che scaturisce dai due sacramenti, ordine e matrimonio». E il rischio di clericalizzazione? «Esiste sempre a prescindere dal ricevere incarichi specifici, in tutti quei laici che scambiano il servizio con il potere, l'obbedienza con il servilismo, l'essere con l'apparire». A parere di Silvia e Giuseppe Ali, responsabili per la pastorale fami-

liare della regione Calabria «il vantaggio di un ministero delle coppie sposate in Cristo sarebbe quello di tradurre potenzialmente il vangelo della famiglia in Cristo, evangelizzare nella quotidianità e nell'amore gratuito della casa», anche se riconoscono, «il percorso è in sé già adeguato in quanto esiste nel sacramento del matrimonio lo spirito di essere ministri, come coppia e come sposi». Mentre per Silvia e Giuseppe non c'è alcun rischio di clericalizzazione perché - fanno notare - «il ministero è insito nella coppia sposa di Cristo e proprio per la sua specificità non potrebbe mai cadere nella clericalizzazione, il ministero è già in sé realtà e concretezza laica nel mondo».

Anche per Rosmary e Vito Di Leo, responsabili per la regione Sicilia, «il sacramento del matrimonio contiene anche la natura missionaria degli sposi. Nella nostra essere missionari c'è anche la preparazione al matrimonio quindi un nuovo ministero sarebbe una replica inutile». Il problema semmai è una preparazione più mirata perché, osservano ancora, «non è detto che tutte le coppie unite nel sacramento abbiano una adeguata preparazione a guidare la preparazione al matrimonio, oppure per seguire le coppie in crisi o gli altri ambiti di cui ci occupiamo. Per questo è necessario che gli sposi (come chiunque altro) abbiano una preparazione adatta. Allora - concludono Rosmary e Vito - non sarebbe strano se alla fine di un percorso formativo ricevessimo un mandato, magari durante una celebrazione, ma questo non significa che abbiamo bisogno di un ministero, quello ce l'abbiamo già».

RICCARDO MENSUALI

Nel Documento di sintesi dell'ultimo Sinodo si legge: «Si esplori anche la possibilità di istituire un ministero da conferire a coppie sposate impegnate a sostenere la vita familiare e ad accompagnare le persone che si preparano al sacramento del matrimonio». I padri sinodali mostrano, dunque, coscienza di una diffusa realtà: la Chiesa italiana vanta tante

coppie che si impegnano con fantasia e fedeltà nel preparare e accompagnare chi si vuole sposare e chi ha appena formato una famiglia. Si tratta di un servizio sempre più urgente. La mancanza di matrimoni e la fragilità dei legami che troppo facilmente si spezzano o entrano in crisi è legata all'arte delle relazioni. La difficoltà attuale affonda radici in un preoccupante analfabetismo sentimentale. L'amore, ma anche le guerre si fanno tra vicini. La cronaca della crudele violenza che

scoppia tra partner ne è testimone. Le migliori e più efficaci esperienze di coppie di sposi al servizio dei fidanzati sono quelle dove la preparazione biblica, spirituale e al ministero è accompagnata da un percorso caldo e accogliente di amicizia e fraternità. Quando il "corso per il matrimonio" non è solo un altro catechismo o un ostacolo da superare, succede che tanti si avvicinino alla vita della comunità, attirati dall'entusiasmo di

quei due amici più grandi. Accade che allo scoppiare della crisi matrimoniale, anche dopo diversi anni, ci si rivolga in cerca d'aiuto a quella coppia che non sapeva solo parlare del pensiero della Chiesa e della Parola di Dio, ma sapeva anche ascoltare e sostenere, al bisogno correggere e guidare, proporsi e dire: noi ci siamo. Non possiamo lasciare, sconfitti, il campo agli studi degli psicoterapeuti, pur importanti, o alle sentenze dei giudici per il divorzio. Una, due, qualche famiglia della parrocchia, della realtà associativa, mettono spesso a servizio di tutti il proprio talento: ascolto, guida, accompagnamento verso il "noi" della comunità, per allenarsi ad un amore lungo, che duri e se dura deve imparare a farsi flessibile, adattarsi alle varie e diverse stagioni della vita. Perché questo è il presupposto di tutto: ad amare si impara, in ogni tempo. E l'amore apprende anch'esso a modellarsi, a trasformarsi in base all'età, alla vita che cambia, alle situazioni che l'esistenza presenta. Una famiglia adulta che da anni costruisce "la casa sulla roccia" del Vangelo può costituire quel sostegno che nessun parroco potrà dare, da solo.

Ha detto papa Francesco: «La famiglia insegna a non cadere nell'individualismo e equilibrare l'io con il noi. È lì che il "prendersi cura" diventa un fondamento dell'esistenza umana». Riconoscere, con un sigillo più istituzionale, questa missione che lo Spirito suscita, è auspicabile e può rappresentare un messaggio importante. Dopo tutto, è sempre Francesco ad aver detto che «Dio non è qualcosa di vago, il nostro Dio non è un Dio spray, è concreto, non è astratto». Costituirebbe, il ministero, il riconoscimento di un servizio all'ascolto e alla guida che tante famiglie già svolgono e una chiamata alla responsabilità per tante altre, più defilate, invitate dal Papa a non balconare, non rimanere a guardare dal balcone, nell'attesa sterile che la comunità cambi il proprio volto. Se insistiamo a descrivere la parrocchia come una famiglia, non si potrà allora fare a meno di cercare e trovare spazi nuovi e creativi per le sue famiglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL COMMENTO

«Il sigillo creativo di un impegno Perché no?»

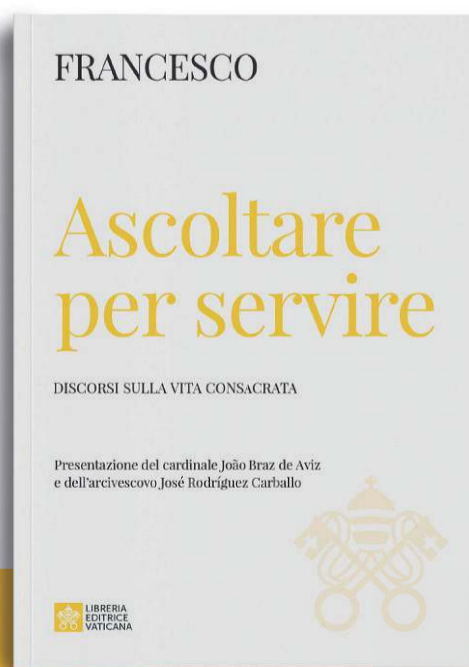
## Pagine spirituali per tutti



**Cristiani in un mondo che non lo è +**

«Un testo per riscoprire la vocazione realista del Vangelo»

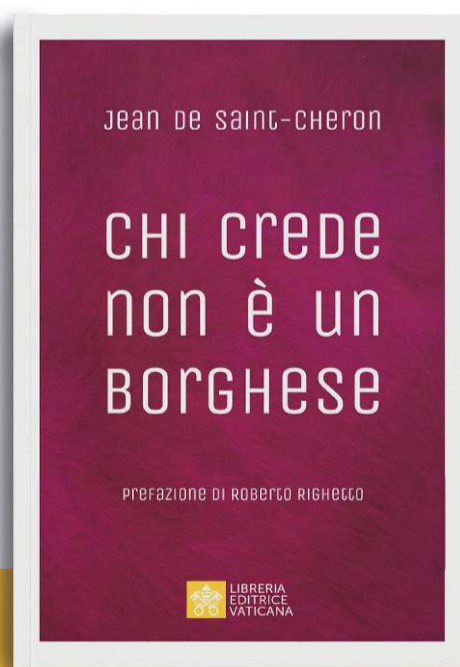
AVVENIRE



**Ascoltare per servire**

«Bisogna seminare speranza, guardare oltre»

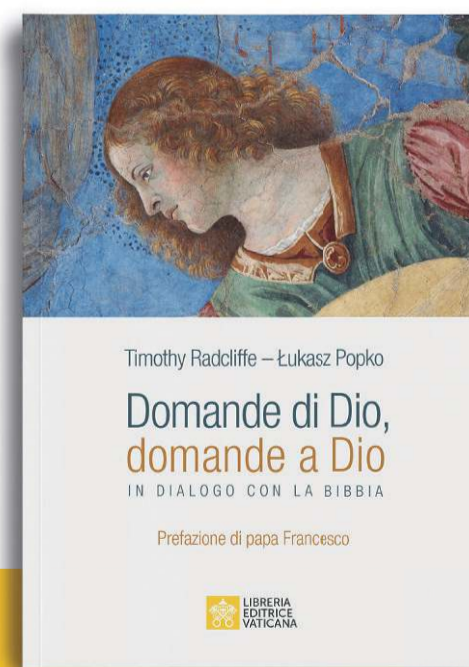
PAPA FRANCESCO



**Chi crede non è un borghese**

«Saint-Cheron chiama a una scelta controcorrente»

CREDERE



**Domande di Dio, domande a Dio**

«Un ottimo strumento per scrutare le visioni che animano la Chiesa di Francesco»

IL FATTO QUOTIDIANO